

Alla 51ª edizione di Vinitaly, che si terrà dal 9 al 12 aprile, cantine e consorzi dell'Emilia-Romagna presenteranno il meglio delle loro produzioni, sotto le insegne dell'Enoteca regionale



# I vini dell'Emilia-Romagna sul podio a Verona

Da Piacenza a Rimini una presenza forte degli ottimi risultati conseguiti dai marchi più affermati. **200 le cantine e i consorzi ospiti nello stand dell'Enoteca regionale**

A cura della  
REDAZIONE

**L**ambrusco superstar, con la conferma per il vino frizzante emiliano per antonomasia del primato delle vendite nel 2016 sugli scaffali della Gdo italiana (oltre 13 milioni di ettolitri in bottiglie da 0,75 litri: +2,5% in volume e +3,1% in valore), numeri che lo collocano sul gradino più alto del podio davanti al Chianti toscano e al Montepulciano d'Abruzzo; il Pignoletto che scala posizioni ed entra nella *top five* dei vini italiani con il più alto tasso di crescita dei consumi (+14,2% in volume e +13,2% in valore); infine, il rosso Gutturmo che un po' a sorpresa guadagna il 14° posto nella classifica delle etichette più vendute nella grande distribuzione, il canale di gran lunga più importante nel mercato italiano del vino (oltre 500 milioni di litri venduti, per un controvalore di un miliardo e mezzo di euro), e mette a segno la migliore performance in assoluto sia in volume (+7%), sia in valore (+5,5%). L'Emilia-Romagna dei vini si presenta all'ap-

puntamento con la 51ª edizione del *Vinitaly* di Verona (dal 9 al 12 aprile), una delle più importanti fiere internazionali del settore, con uno *score* di tutto rispetto.

### *Un comparto in salute*

A queste statistiche sull'andamento delle vendite negli iper e supermercati e altri punti vendita a libero servizio del Belpaese, frutto delle analisi dell'istituto di ricerca Iri, va aggiunta la brillante performance sui mercati esteri. «In un anno, il 2016, che ha registrato una crescita del 2,4% del nostro export agrolimentare, per un valore complessivo superiore ai 5,9 miliardi di euro – sottolinea l'assessore regionale all'Agricoltura, **Simona Caselli** – le vendite all'estero dei nostri vini hanno fatto ancora meglio, con un aumento in valore di quasi il 5%, per un totale di circa 290 milioni di euro. Un altro chiaro indicatore dei notevoli passi in avanti compiuti negli ultimi anni dalla vitivi-

nicoltura dell'Emilia-Romagna sotto il profilo dell'offerta di prodotti di qualità, proposti al giusto prezzo».

Performance di tutto rispetto, che s'inquadrano in un trend nazionale caratterizzato da una sostanziale stabilità dei consumi sul mercato interno, spumanti a parte (+7%, per un volume complessivo di 54 milioni di litri), cui fa da contraltare la rinnovata spinta dell'export, che nel caso dell'Emilia-Romagna interrompe un biennio di contenuta discesa iniziato nel 2014. E, tra i mercati esteri più interessanti per le etichette emiliano-romagnole, vale la pena di sottolineare il sorpasso sull'Europa compiuto da quelli extracomunitari, che oramai rappresentano il 51% dell'intero export in termini di valore, contro il 35% di dieci anni fa, a testimonianza della crescita che su questi mercati ha riguardato soprattutto il prodotto imbottigliato.

Questi i numeri che faranno da sfondo alla partecipazione della nutrita pattuglia di aziende regionali al Salone internazionale di Verona, ancora una volta sotto la sapiente regia e le insegne dell'Enoteca regionale Emilia-Romagna.

### *Un padiglione di 4mila metri quadrati*

Su un'area di circa 4mila metri quadrati all'interno del padiglione 1, posto in posizione strategica proprio all'ingresso della fiera, saranno presenti circa 200 tra singole cantine e consorzi con il meglio delle produzioni regionali, mentre una ventina di sommelier offriranno in degustazione circa 500 etichette in sette banchi d'assaggio. Non mancherà poi, come da tradizione, il gettonatissimo ristorante che, forte di una brigata di 40 tra cuochi e camerieri, replicherà il format di "InCantina" (dal nome del ristorante-enoteca-wine bar di

**TAB. 1 - VINO IN BOTTIGLIA DA 75 CL: CLASSIFICA A VOLUME DELLE DENOMINAZIONI PIÙ VENDUTE NELLA GDO ITALIANA NEL 2016**

Denominazioni	Vendite in volume (litri)	Var. % volume	Vendite in valore (euro)	Var. % valore
Lambrusco (Emilia-Romagna, Provincia di Mantova)	13.089.479	2,5	45.641.552	3,1
Chianti (Toscana)	11.992.067	4,9	63.702.064	5,3
Montepulciano d'Abruzzo (Abruzzo)	8.406.181	3,2	30.596.700	4,4
Chardonnay (Internazionale)	8.138.696	-1,3	34.194.652	0,5
Barbera (Lombardia, Piemonte)	7.643.747	0,2	31.968.208	2,2
Bonarda (Lombardia, Piemonte)	7.552.394	-1,3	27.353.172	-1,0
Nero d'Avola (Sicilia)	7.364.159	4,7	29.119.402	5,6
Sangiovese (Toscana, Emilia-Romagna, Puglia)	6.811.325	0,2	23.053.910	-0,7
Vermentino (Sardegna, Toscana, Liguria)	6.802.952	4,9	39.245.472	5,4
Prosecco (Veneto, Friuli-Venezia Giulia)	4.779.145	-11,4	30.268.556	-5,5
Trebbiano (Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana)	4.543.063	2,7	12.839.258	1,7
Merlot (Triveneto)	4.285.211	2,7	16.475.808	4,0
Müller Thurgau	4.104.745	4,4	22.810.192	2,4
Gutturnio (Emilia-Romagna)	3.417.040	7,0	12.736.562	5,5
Dolcetto (Piemonte)	3.343.988	-3,6	16.560.942	-0,5

Fonte: Infoscan Census®: totale Italia Ipermercati+Supermercati+Libero Servizio Piccolo - Anno Terminante 1 gennaio 2017

**TAB. 2 - CLASSIFICA DELLE DENOMINAZIONI CON LA MAGGIORE CRESCITA A VOLUME NELLA GDO ITALIANA NEL 2016 (VINO IN BOTTIGLIA DA 75 CL)**

Denominazioni	Volume (litri)	Valore (euro)	Trend volume	Trend valore
1 Ribolla Gialla (Friuli-Venezia Giulia)	552.645	4.218.168	31,5	31,0
2 Passerina (Marche)	1.172.562	6.124.433	27,8	24,4
3 Valpolicella Ripasso (Veneto)	626.283	6.386.040	23,6	23,0
4 Pecorino (Abruzzo/Marche)	1.891.586	10.625.717	18,1	19,2
5 Pignoletto (Emilia-Romagna)	3.310.322	12.940.155	14,2	13,2
6 Lagrein (Trentino-Alto Adige)	697.404	6.058.586	11,3	10,0
7 Traminer (Trentino-Alto Adige)	2.400.012	22.025.658	11,0	9,8
8 Grillo (Sicilia)	1.447.759	5.494.677	10,8	12,5
9 Custaza (Veneto)	1.891.660	6.491.652	10,3	10,5
10 Cannonau (Sardegna)	2.647.020	15.129.681	9,3	7,6
11 Primitivo (Puglia)	2.397.548	12.636.372	8,5	13,8
12 Chianti Docg (Toscana)	9.614.045	45.708.508	8,2	8,8
13 Greco di Tufo (Campania)	539.331	5.190.790	7,9	6,5
14 Gutturnio (Emilia-Romagna)	3.418.908	12.745.769	7,1	5,5
15 Negroamaro (Puglia)	2.837.441	11.335.372	6,9	10,0

proprietà dell'Enoteca aperto a Francoforte), proponendo un menù fortemente legato al territorio per valorizzare l'abbinamento cibo/vino.

Saranno due i temi principali intorno ai quali ruoterà la partecipazione dell'Enoteca regionale, e con essa dell'intera Emilia-Romagna del vino, alla rassegna veronese. Il primo è la via Emilia, filo conduttore della comunicazione negli ultimi anni, declinato questa volta nello slogan "Profumi dalla terra, in viaggio lungo la via Emilia". Per dare visibilità a questa idea, su un grande pannello (circa 6x4 metri) all'interno del padiglione 1 saranno presentati ai visitatori originali "quadri di terra" – terra vera, frutto di appositi carotaggi – che rappresentano i diversi tipi di terreno che si trovano percorrendo la via Emilia da



sud a nord. Differenti tipologie che corrispondono ai 7 principali vitigni da cui nascono i vini regionali Docg e Dop: Albana e Sangiovese per la Romagna, Pignoletto per il Bolognese, Fortana per il Ferrarese, Lambrusco per Modena, Reggio e Parma, Malvasia per il Parmense e il Piacentino e, infine, Gutturino di nuovo per il Piacentino. Per ogni vino ci sarà poi la rappresentazione grafica dei profumi e dei sapori che li connotano, attraverso immagini di fiori, frutti, per aiutare i visitatori nella ricerca di determinati sentori al momento della degustazione.

### *Verso la certificazione di sostenibilità territoriale*

Il secondo tema forte proposto da Enoteca regionale al Vinitaly 2017 è la sostenibilità, intesa come il valore aggiunto di un territorio. Spiega il presidente, **Pierluigi Sciolette**: «Abbiamo avviato un percorso, partendo da Modena e Reggio Emilia, per verificare se nella nostra regione ci sono le condizioni per ottenere una certificazione di sostenibilità territoriale nelle aree delimitate dai disciplinari Dop. Sarebbe una delle prime, se non la prima in assoluto a livello nazionale, riguardante non un singolo prodotto o una singola azienda, bensì un intero comparto regio-

nale. Sono già partite le prime sperimentazioni, in collaborazione con la società di certificazione Equalitas. Puntiamo a una certificazione completa, che tenga in considerazione tutti i criteri della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica. Sarebbe un riconoscimento a favore di tantissimi produttori che da anni s'impegnano per migliorare le tecniche colturali e per proteggere l'ambiente, nonché una forte leva di marketing sui mercati». Un progetto che sta riscuotendo grande interesse da parte dei produttori.

A Verona verrà inoltre riproposta l'iniziativa "Carta canta", che ha esordito ad Enologica 2016. Enoteca regionale ha istituito un albo degli "ambasciatori" dell'Emilia-Romagna nel mondo per i gestori di locali (ristoranti, enoteche, bar, ecc.) che si sono contraddistinti per le loro carte dei vini. Ogni anno una commissione di esperti premierà gli esercenti che verranno insigniti con un attestato e l'iscrizione al prestigioso albo: «Un'iniziativa – sottolinea il direttore, **Ambrogio Manzi** – che punta ad avvalorare e riconoscere l'impegno di chi crede nella tipicità e arricchisce la propria carta con etichette della nostra regione. Una sorta di marchio di qualità per i locali selezionati».

Per supportare i visitatori che affolleranno il padiglione 1, l'Enoteca regionale riproporrà anche quest'anno la web App in doppia lingua (italiano e inglese) per l'esplorazione guidata dei banchi d'assaggio in fiera. La App è raggiungibile tramite un apposito collegamento dall'App "Via Emilia Wine & Food" di Apt Servizi Emilia-Romagna. Infine, da segnalare la celebrazione di due importanti anniversari: il 50° della Dop Romagna Sangiovese e quello della Dop Colli Piacentini Gutturino. ■

## LA DISFIDA DEL SANGIOVESE CELEBRA L'INTESA CON LA PROVINCIA DEL GAUTENG (SUDAFRICA)

Nel ricco calendario di attività dell'Emilia-Romagna al Vinitaly una delle novità del 2017 è un inconsueto gemellaggio tra vini Sangiovese provenienti da continenti diversi. Domenica 9 aprile, alle ore 15, presso il padiglione dell'Enoteca regionale sarà infatti condotta una degustazione comparata di vini provenienti dal Sudafrica e dalla Romagna, terra d'origine del noto vitigno.

La "disfida" rientra nelle celebrazioni dell'intesa firmata dalla Regione lo scorso ottobre a Johannesburg, capoluogo della provincia sudafricana del Gauteng, uno dei territori a economia più avanzata dell'intera Africa. Un accordo di collaborazione, quello sottoscritto tra il presidente della regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e il presidente della Provincia del Gauteng, David Makhura, che punta a favorire lo sviluppo economico, la promozione del commercio e delle esportazioni di prodotti e ser-

vizi, del turismo e della manifattura. Previsti inoltre interventi per infrastrutture, energia, inclusa quella da fonti rinnovabili, recupero energetico da rifiuti urbani, agroalimentare, agevolazione degli investimenti e dei servizi alle imprese. Altro cruciale campo d'azione, il welfare. Infine, sport e scambi culturali, formazione e cooperazione.

Al Vinitaly, in particolare, l'Enoteca regionale punterà a stabilire nuovi contatti, anche con importatori sudafricani, gettando le basi di futuri scambi commerciali per le aziende vitivinicole emiliano-romagnole. Alla degustazione parteciperà, insieme all'assessore Caselli, anche il Console generale del Sudafrica in Italia, Titi Nxumalo. Testimonial d'eccezione lo chef pluristellato Gianni D'Amato, che nel menù del suo ristorante "Caffè Arti e Mestieri", a Reggio Emilia, usa prodotti tipici sudafricani.



# Nel 2106 l'export è ripartito (+5%)

Un risultato migliore del trend nazionale spinto dai mercati extra-Ue, Usa in testa, che rappresentano oltre la metà del valore totale. **In forte ascesa la Cina (+14%)**

**C**on un valore vicino ai 290 milioni di euro, nel 2016 l'export di vino emiliano-romagnolo ha messo a segno una crescita di quasi il 5% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un segnale positivo che interrompe un biennio di cali iniziati nel 2014, dopo il picco massimo decennale raggiunto l'anno prima, quando le esportazioni hanno toccato i 388 milioni di euro, vale a dire l'8% di tutto l'export italiano di settore.

## La corsa degli sparkling

Questo recupero si inserisce in un trend di sviluppo che ha visto il vino italiano, per lo stesso anno, ritoccare verso l'alto il proprio record storico, arrivando a sfiorare i 5,6 miliardi di euro (+4,2%), trainato dagli *sparkling* (i vini frizzanti, ndr) che a loro volta hanno registrato un +21,4% rispetto al 2015.

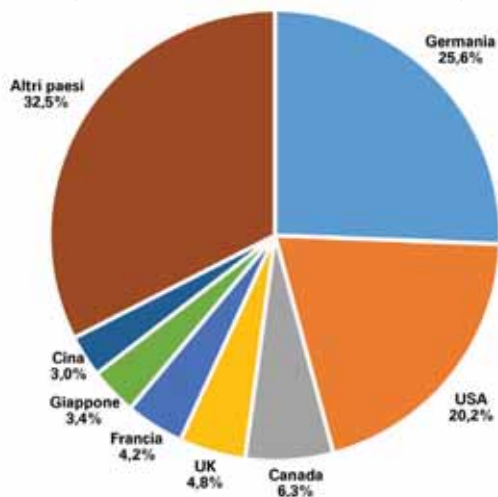
Vale la pena evidenziare come questo aumen-

to dell'export tricolore è sostanzialmente trascinato non tanto da una tipologia, quanto da un unico vino, cioè il Prosecco, che nello stesso periodo cresce nelle vendite oltrefrontiera di oltre il 32%. Se depurassimo l'andamento dell'export totale da quello del Prosecco – considerando solamente i vini fermi, imbottigliati e sfusi – ci troveremmo di fronte a un aumento inferiore all'1% per le esportazioni di settore nel 2016. Spacchettando ancora più a fondo il dato complessivo, la ripartizione del valore delle vendite all'estero fa registrare un +21,4% per gli spumanti, un -0,2% per i vini fermi imbottigliati e un +7,3% per gli sfusi.

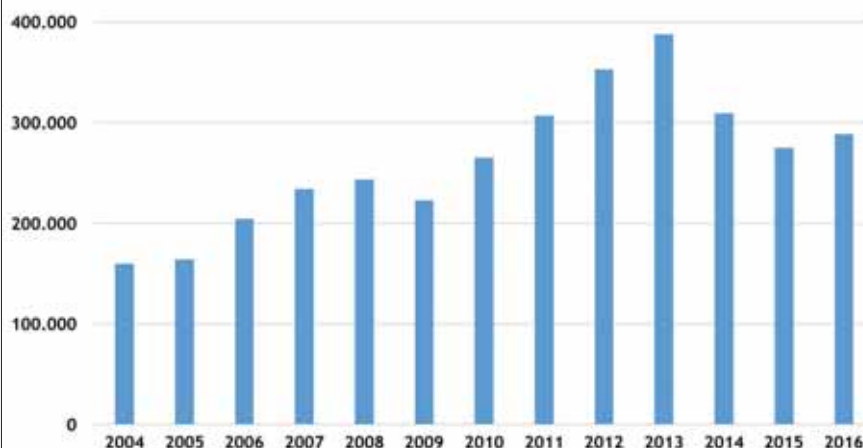
Quello che colpisce, al di là della corsa degli *sparkling*, è la battuta d'arresto dei vini fermi, che pesano per oltre il 70% sulle vendite all'estero del vino italiano. Uno stop che coinvolge tutti i principali mercati di sbocco, *in primis* il Regno Unito, soprattutto a causa della rilevante svalutazione che ha interessato la sterlina e che

**DENIS PANTINI**  
Nomisma  
Wine Monitor

**GRAF. 1 - I MERCATI DI DESTINAZIONE DEL VINO EMILIANO-ROMAGNOLO (% IN VALORE SULL'EXPORT 2016)**



**GRAF. 2 - TREND DELL' EXPORT DI VINO DELL'EMILIA-ROMAGNA (MIGLIAIA DI EURO)**



Fonte: Nomisma Wine Monitor su dati Istat

non ha trovato nella crescita della Cina (+14%) la forza per colmare il gap. Da queste tendenze registrate a livello nazionale discendono anche le motivazioni alla base della performance dei vini emiliano-romagnoli. Vale infatti la pena ricordare che l'export regionale si compone – a livello tipologico – per una quota maggioritaria di vini sfusi (circa il 70% in volume) e per la rimanente parte soprattutto di vini fermi imbottigliati, relegando a una porzione marginale il ruolo degli spumanti. Sebbene negli ultimi anni la componente degli imbottigliati sia cresciuta, arrivando a pesare per oltre la metà dell'export regionale in valore, è evidente che la forte presenza di vino sfuso nel bene o nel male finisce per influenzare il trend complessivo. Così, dopo due anni di riduzione nei prezzi e nelle quantità esportate di prodotto in cisterna, nel 2016 si è tirato un respiro di sollievo: l'export di vino sfuso è cresciuto – in valore e come totale nazionale – di circa il 7%, con aumenti di oltre il 12% in Francia e dell'8% in Germania, i due principali mercati di destinazione per questa tipologia di prodotto.

### *Le performance dei vini emiliano-romagnoli*

Nel complesso i vini emiliano-romagnoli trovano comunque sbocco un po' in tutto il mondo, con i mercati extra-Ue che oggi costituiscono il 51% di tutto l'export in termini di valore, contro il 35% di dieci anni fa, a testimonianza della crescita che in questi mercati ha interessato soprattutto il prodotto imbottigliato. Scendendo infatti nel dettaglio, vale la pena sottolineare che gli Stati Uniti rappresentano attualmente

il secondo mercato di sbocco per i vini regionali, con una quota a valore del 20%, subito dopo la Germania, al primo posto con una quota del 26%. Tuttavia, mentre quest'ultima ha perso incidenza nel decennio (nel 2006 il peso di questo mercato superava il 30%), nel caso degli Usa si è registrato un incremento di quota vicino ai tre punti percentuali. Lo stesso dicasi per Canada, Giappone, Russia e soprattutto Cina, passata da meno dell'1% al 3% di incidenza sull'export regionale. Un aumento derivante soprattutto dalle ottime performance registrate dai vini emiliano-romagnoli nell'ultimo anno, sulla scia di quella (+11%) messa a segno in questo mercato dall'export italiano.

### *Le maggiori incognite si chiamano Brexit ed effetto-Trump*

Resta ora da capire cosa accadrà quest'anno e nel futuro prossimo, alla luce dei segnali poco incoraggianti che arrivano da oltreconfine, non tanto sul versante dei consumi di vino quanto dei cambiamenti geo-politici che lasciano presagire possibili interventi di stampo protezionistico, i cui effetti finirebbero giocoforza con l'impatto sul nostro export. I temi che attualmente tengono banco nelle discussioni tra gli operatori del settore sono sostanzialmente due: la Brexit e le politiche commerciali della nuova amministrazione Trump; vale a dire eventi che interessano i due principali mercati mondiali di importazione per il vino, nonché rispettivamente il secondo (Usa) e quarto (Regno Unito) Paese di sbocco dei vini emiliano-romagnoli. Sulla scelta della Gran Bretagna di uscire dall'Unione Europea è forse presto per comprendere

quali interventi saranno messi in campo dal governo britannico per mantenere in equilibrio la propria bilancia commerciale. Fatto sta che dal referendum che ha sancito la Brexit a oggi la sterlina inglese ha perso circa il 10-15% del proprio valore nei confronti dell'euro e ancora di più rispetto al dollaro americano e alle altre valute dei Paesi nostri competitor diretti come Australia e Nuova Zelanda. Se da un lato questa riduzione trasversale non ha avvantaggiato i nostri concorrenti, dall'altro è altamente probabile che anche i nostri esportatori debbano convivere con una sterlina debole ancora per molto tempo, con tutti i rischi che ne possono conseguire sia sul versante del potere di acquisto degli inglesi, sia sulle strategie di prezzo dei nostri produttori. Una valuta debole rende infatti più competitivi i servizi finanziari e le esportazioni della Gran Bretagna, permettendo così al Paese al di là della Manica di mitigare lo svantaggio derivante dall'uscita dal mercato unico europeo.

Per quanto riguarda invece gli Stati Uniti, l'aleatorietà regna sovrana. Sebbene gli obiettivi di politica commerciale esemplificati nello slogan "America First!" siano chiari, lo sono meno gli interventi che secondo il presidente Trump dovrebbero essere messi in campo per il raggiungimento di tali finalità; ovviamente nel presupposto che non si tratti esclusivamente di applicazione di dazi all'import per i prodotti concorrenti a quelli americani, tra cui appunto il vino. A oggi occorre evidenziare come l'atteggiamento di Trump e le sue dichiarazioni abbiano avuto un effetto positivo nei confronti delle nostre esportazioni, grazie al rafforzamento del dollaro e alla mancata ratifica del Tpp (*Trans pacific partnership*), l'accordo di libero scambio con i Paesi dell'area del Pacifico (Cina esclusa) che avrebbe permesso a concorrenti del calibro di Australia e Nuova Zelanda di esportare i propri vini a dazio zero non solo negli Usa, ma anche in Canada e in Giappone. ■

## Etichette da primato, *parlano le aziende*

Gli addetti ai lavori confermano il successo di vendite all'estero dei principali vini regionali. **Grazie anche al miglioramento dell'immagine presso i consumatori stranieri**

In attesa del Vinitaly, le aziende emiliano-romagnole del vino scaldano i muscoli e progettano le iniziative per l'annata in corso. Per capire quale sia lo stato di salute del settore abbiamo intervistato, oltre a esponenti di aziende di diversa dimensione, anche due soggetti istituzionali: l'Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna, nella persona del direttore, **Ambrogio Manzi**, e il Consorzio Vini di Romagna, presieduto da **Giordano Zinzani**. «Nel 2016 il vino – esordisce Manzi – è stato la prima voce dell'export agroalimentare nazionale e l'Emilia-Romagna è sul podio, dopo Veneto e Piemonte, se consideriamo i volumi esportati; per i valori invece slitta al quinto posto delle regioni produttrici. Oggi il mercato extra-Ue assorbe oltre la metà delle esportazioni emiliano-romagnole, con in testa gli Stati Uniti e la Cina in forte crescita. Molto bene anche il settore dell'Horeca: gli ultimi dati pubblicati dall'Osservatorio del vino



**MATTEO MARENGHI**

*Corrado Casoli,  
presidente di  
Cantine Riunite  
& Civ*



Consorzio Vini Romagna



Cons. Vini Colli Bolognesi

Sopra, da sinistra:  
Giordano Zinzani,  
presidente  
del Consorzio  
Vini di Romagna;  
Giacomo Savorini,  
direttore del  
Consorzio  
del Pignoletto  
Emilia-Romagna  
e del Consorzio  
Vini Colli Bolognesi

confermano che le vendite di vino in Italia nei primi tre mesi del 2016 sono aumentate in questo canale del 5,4% in volume e addirittura del 6,2% in valore».

Non mancano comunque segnali di stasi sul mercato interno, in gran parte riconducibili al contesto economico generale. «Ad ogni modo per i nostri vini – sottolinea Zinzani – si può parlare di una sostanziale tenuta delle vendite e di un continuo miglioramento dell'immagine presso i consumatori. Di positivo, inoltre, c'è l'impegno a muoversi tutti assieme per consentire l'affermazione delle etichette del nostro territorio anche sui mercati esteri. Non rallentiamo, infine, sul fronte della partecipazione a fiere ed eventi e proseguiamo nell'organizzazione di azioni promozionali e di comunicazione sempre più efficaci e mirate».

### *Cantine Riunite & Civ, il colosso dei frizzanti*

Cantine Riunite & Civ, con quartier generale a Campegine (Re), è un gigante cooperativo che conta oggi quasi 1.800 soci-produttori, che coltivano complessivamente 4.000 ettari di vigna, e 24 cantine associate in Emilia-Romagna e in altre regioni. L'esercizio chiuso a luglio 2016 ha evidenziato ricavi complessivi per 227 milioni di euro, confermando la leadership nel segmento del Lambrusco e del Pignoletto, oltre che del Prosecco a marchio "Cantine Maschio". «In un contesto in cui il consumo di vino si è ridotto nei Paesi tradizionalmente produttori, Cantine Riunite & Civ – spiega il presidente **Corrado Casoli** – ha saputo cogliere le opportunità derivanti dall'export, con un incremento del fattura-

to del 13%, trainato dalle maggiori vendite nelle Americhe (+14%) e in Europa (+12%). Inoltre abbiamo consolidato le quote di mercato in Italia (+3% il fatturato), dove sono stati realizzati importanti investimenti sia nel canale della Gdo, sia nell'Horeca, che hanno visto protagonisti i vini emiliani come il Lambrusco e il Pignoletto, nonché i vini frizzanti veneti e il Prosecco».

A sostegno delle vendite il colosso cooperativo ha attivato progetti finalizzati al coinvolgimento del consumatore con iniziative "in store", degustazioni e campagne promozionali ad hoc in nuovi punti vendita. «In ambito Horeca – prosegue Casoli – abbiamo investito fra gli altri sul brand "Albinea Canali", mettendo al centro il prodotto icona Ottocentenero. Di sicuro interesse le prospettive di sviluppo sul mercato cinese grazie all'accordo raggiunto con Alibaba, attraverso la società del Gruppo Giv-Shanghai, per l'apertura di un negozio on line su T-mall. Comprendendo il Gruppo Italiano Vini Spa, azienda leader nella produzione di vini italiani di qualità, prevediamo di chiudere il 2016 con un fatturato consolidato superiore ai 545 milioni di euro; un dato che ci colloca tra le più importanti aziende vitivinicole del mondo.»

### *Le strategie delle aziende medio-piccole*

Dai colossi alle realtà imprenditoriali che fanno della qualità il loro punto di forza. «Per noi il 2016 si è chiuso con un fatturato sui 7 milioni e mezzo di euro», spiega **Gianfranco Rossi**, direttore di Casabella Srl, cooperativa di viticoltori e trasformatori in provincia di Piacenza. «Una stagione complicata anche in seguito alla difficile situazione internazionale. A dare un contributo alla nostra permanenza tra le prime aziende regionali sono la qualità e la grande attenzione ai prezzi. L'export influisce per circa il 30% del fatturato totale, con il mercato interno, tuttavia, che risente ancora della crisi e si presenta stagnante. Il consumatore ha poca disponibilità e nonostante i numerosi premi e le attestazioni di merito che continuano a ricevere, le vendite sul mercato interno nel 2016 sono rimaste ferme. Per il 2017 ci aspettiamo finalmente una fase di ripresa sostanziale sia in Italia, sia sul mercato estero. Continuiamo a puntare sui prodotti tradizionali, in primis il rosso Gutturmo, convinti che la nostra cultura enologica sia la chiave di crescita. Appuntamenti immancabili rimangono le grandi fiere internazionali cui partecipiamo nel mondo».

Le aziende più piccole, che hanno minori opportunità di puntare sull'export, scommettono pertanto su altre linee di sviluppo. È il caso di **Manuel Piacentini** che, assieme ai familiari conduce l'azienda vitivinicola "Fratelli Piacentini" in quel di Ziano (Pc). «Quella appena trascorsa – conferma – è stata un'annata complicata. Possiamo definirla di mantenimento, nel senso che siamo riusciti a consolidare le nostre posizioni. Da un lato la vendita dello sfuso, dove si nota un calo fisiologico dovuto all'invecchiamento della clientela, dall'altro il settore dell'imbottigliato, in cui le performance non brillanti e legate alle limitate disponibilità economiche dei consumatori stanno modificando il contesto in cui operiamo. Notiamo che sempre più i consumi si concentrano nel fine settimana e non aiutano gli eccessivi ricarichi applicati sul vino dalla ristorazione. Noi purtroppo non siamo ancora abbastanza organizzati per l'export, pertanto anche per l'anno in corso punteremo molto sull'accoglienza in cantina».

### *Il boom del Pignoletto nel Regno Unito*

Grazie all'impegno dei produttori, l'Emilia-Romagna si conferma terra di vini di qualità. È il caso del Pignoletto, che si è ormai definitivamente affrancato dal suo status di Cenerentola delle bollicine per confermarsi tra i vini in maggior crescita. Lo certifica l'Iri (vedi articolo a pag. 30). Stando alla ricerca, le vendite di Pignoletto Dop e

Docg sugli scaffali dei supermercati italiani sono aumentate l'anno scorso del 13%, per un totale di circa 33mila ettolitri e un valore della produzione stimato intorno ai 13 milioni di euro. Nel territorio che si estende tra Modena e Faenza l'anno scorso i quintali prodotti sono stati 155mila, con un aumento della superficie di circa 200 ettari.

Un quadro ancora più positivo se confrontato con la generale contrazione dei consumi e che conforta i produttori di Pignoletto Dop, riuniti nel Consorzio Pignoletto Emilia-Romagna, e della Colli Bolognesi Pignoletto Docg, riuniti nel Consorzio vini Colli Bolognesi, al vertice della piramide qualitativa. «Il trend di crescita conferma ancora una volta il valore del prodotto – dice **Giacomo Savorini**, direttore dei due Consorzi – e l'indispensabile sinergia tra le cantine dei Colli Bolognesi e i grandi produttori del Consorzio Pignoletto. Sono dati che ci confortano e che ci spingono a lavorare sulla strada intrapresa. I prossimi appuntamenti internazionali come il Vinitaly e la London Wine Fair (dal 22 al 24 maggio, ndr) ci daranno la possibilità di verificare l'interesse da parte dei buyer e degli importatori stranieri».

Guardando ai mercati esteri, grande soddisfazione sta dando specialmente quello del Regno Unito, dove il Pignoletto è sempre più apprezzato, soprattutto dai giovani. Un successo ottenuto grazie all'ingresso in Waitrose e Sainsbury's, due tra le insegne più blasonate della grande distribuzione d'oltremania, nonché di Tesco. Fondamentale anche l'inserimento nella carta dei vini della catena di ristoranti italiani Carluccio's. ■



*Le grandi fiere internazionali come Vinitaly e la London Wine Fair, che si terrà nella capitale britannica a maggio, sono fondamentali per sondare l'interesse dei mercati esteri*



Il vigneto  
sperimentale  
di Tebano  
a Faenza (Ra)

# A Tebano si studiano *i vitigni resistenti*

Nel vigneto sperimentale gestito dal Crpv sono in prova 12 nuove varietà, 6 a bacca rossa e altrettante a bacca bianca.  
**La collaborazione dei principali gruppi cooperativi**

**GIOVANNI NIGRO,  
CHIARA PEZZI,  
GABRIELE  
VESPIGNANI**  
Crvp - Polo di Tebano,  
Faenza (Ra)



**D**a lungo tempo il miglioramento genetico della vite ha tra gli obiettivi prioritari la costituzione di vitigni tolleranti o resistenti alle principali fitopatie. La coltivazione delle tradizionali varietà di vite che non possiedono nel proprio genoma geni di resistenza a Oidio e Peronospora richiede infatti un elevato numero di trattamenti fitosanitari nel corso della stagione vegeto-produttiva, tanto da far inserire la viticoltura tra le attività agricole di maggior impatto ambientale.

Il lavoro di selezione di varietà resistenti a Oidio e Peronospora inizia nella seconda metà dell'Ottocento, con l'arrivo di questi patogeni fungini dall'America, rispettivamente nel 1845 e nel 1878. Prima della loro diffusione la viticoltura del vecchio Continente viveva in perfetta simbiosi con l'agro-ecosistema e i viticoltori non conoscevano né zolfo, né rame, attualmente utilizzati rispettivamente per la lotta a Oidio e Peronospora.

Partì così già dal 1870, con i primi incroci tra *Vitis vinifera* e altre specie di vite americana o asiatica, una corsa verso la costituzione, mediante ibridazione, della "vite ideale", cioè resistente a patogeni e fisiopatie. I risultati otte-

nuti nel corso dei decenni, dalla fine dell'800 ad oggi, presso i numerosi centri di ricerca europei sono stati notevoli e hanno portato alla costituzione di alcune varietà di vite resistenti ai principali patogeni e scevri dagli iniziali difetti degli ibridi di prima generazione (aroma foxy, maggior contenuto in alcol metilico, ecc.), tanto da convincere la commissione viticola del Ministero delle politiche agricole a iscriverle al Registro nazionale delle varietà di vite da vino in una sezione specifica.

## *Lo stato dell'arte*

Dopo diversi incontri con i viticoltori dell'Emilia-Romagna per discutere di varietà di vite resistenti, a Tebano di Faenza (Ra) è stato messo a dimora un vigneto sperimentale che raccoglie quelle potenzialmente più interessanti per l'areale dell'Emilia-Romagna, iscritte al Registro nazionale delle varietà di vite. L'interesse suscitato da questi nuovi vitigni (resistenti/tolleranti alle malattie fungine) presso i viticoltori è enorme, non solo tra coloro che hanno a cuore la sostenibilità ambientale, ma anche e soprattutto tra quelle aziende viticole la cui marginalità economica è sempre più risicata.

Del resto non è difficile comprendere il “valore aggiunto” che si può ottenere, con la riduzione dell’uso di antiparassitari, grazie all’introduzione di queste nuove varietà in un determinato territorio viticolo.

### *Un valido metodo per ridurre l’uso di antiparassitari*

I vantaggi sono evidentemente maggiori in quelle aree nelle quali la pressione dei patogeni è più elevata, vale a dire le giaciture pianeggianti, gli areali afflitti da piogge frequenti durante la stagione vegeto-produttiva e/o dove il reiterato uso dei principi attivi ha determinato l’insorgenza di fenomeni di resistenza dei patogeni. Attualmente le varietà resistenti, regolarmente iscritte al Registro nazionale, sono autorizzate solo in Veneto e Trentino-Alto Adige, con evidenti vantaggi competitivi dei viticoltori di queste regioni.

In virtù della vigente normativa è necessario che questi vitigni, per essere ammessi alla coltivazione, siano valutati nei diversi ambienti viticoli con appropriate sperimentazioni pluriennali e, qualora i risultati riguardanti l’adattabilità, le caratteristiche vegeto-produttive e la qualità del vino fossero soddisfacenti, si potrà richiederne l’iscrizione nella lista dei vitigni idonei per la costituzione di vigneti commerciali.

È con queste motivazioni che, in una visione lungimirante e strategica, è stato autorizzato dalla Regione Emilia-Romagna e messo a dimora a Tebano dal Crpv uno specifico vigneto sperimentale di circa mezzo ettaro – unico per dimensioni, disegno sperimentale, scopi e finalità – nel quale si effettueranno, oltre al rilievo delle più importanti caratteristiche agronomiche ed enologiche (germogliamento, fioritura, invaiatura, epoca di raccolta), anche tutti i rilievi fitopatologici necessari per valutare l’effettiva resistenza/tolleranza alle principali malattie fungine. Il vigneto gestito dal Crpv è stato allestito, grazie alla collaborazione dei più importanti gruppi cooperativi vitivinicoli dell’Emilia-Romagna, dai costitutori che hanno fornito i materiali genetici e da Astra Innovazione. Il vigneto, che è stato messo a dimora nel mese di febbraio del 2016, ha una superficie di mezzo ettaro con sesto d’impianto di metri 2,7 x 1. Le varietà resistenti in prova sono 12, di cui 6 a bacca nera e 6 a bacca bianca, e altrettante le varietà testimone. Su tutte le varietà in prova sono in corso i rilievi agronomici ed enologici previsti dal rigido protocollo sperimentale messo a punto dai tec-

nici della filiera vitivinicola del Crpv di Tebano. La corretta preparazione del terreno, la disponibilità di ottime barbatelle innestate e la gestione costante delle giovani piante hanno consentito uno sviluppo notevole delle viti, che permette di rilevare, già da questo primo anno, le principali fasi fenologiche e soprattutto, data l’inaspettata e abbondante produzione delle varietà resistenti (più di 4-5 grappoli per pianta), permette di valutare alcuni parametri produttivi. È ovviamente prematuro trarre conclusioni da questo primo anno di attività, tuttavia va rilevata l’ottima performance delle nuove varietà in termini di sviluppo vegetativo-produttivo e resistenza alle malattie fungine rispetto alle varietà di confronto in un areale come quello di Tebano, notoriamente soggetto a forte pressione dei patogeni fungini. ■

*Si ringraziano Eugenio Sartori ed Ermanno Murari (Vivai Cooperativi Rauscedo, Pordenone), Alexander Morandell (Wineplant, Bolzano) e Marco Stefanini (Fondazione Edmund Munch, San Michele all’Adige) per la preziosa collaborazione nella scelta delle varietà resistenti oggetto di studio*



*Valutazione dei parametri produttivi dei vitigni in prova*